



IL NEONATO

RACCONTO COLLETTIVO

Studenti del secondo avanzato di italiano
EOI Almería 2020

IL NEONATO

Racconto collettivo

Questo racconto è stato scritto da
David Álvarez,
María del Mar Campoy,
Juan García,
Victor Montero,
Juan Carlos Muñoz,
María Esther Muñoz
y Carlos Viguera,
studenti del secondo
intermedio B2 di italiano
dell'EOI de Almería,
anno 2020,
coordinati dal professore
José Palacios.

DEPARTAMENTO DE ITALIANO
ESCUELA OFICIAL DE IDIOMAS DE ALMERÍA
in collaborazione con
PERSI EDITORI
ASOCIACIÓN CULTURAL LIBROS DE ARENA.
Anno accademico 2019/2020

Disegno di copertina:
Edizione non venale

www.librosdearena.es/persieditori
<http://italiano.eoialmeria.org>

Stampa su carta riciclata

Copyright



IL NEONATO

Anestesista

Ricorderò sempre la mattina di quel giorno, che era addirittura il mio primo giorno di lavoro in quell'ospedale, dopo due anni di attesa.

Il mio compito era proprio facile. Dovevo, in quel parto, somministrare l'anestesia alla madre e far così che suo figlio venisse al mondo senza dolore. Però, dopo lo svenimento del padre della creatura, ho dovuto fare l'anestesia a quel signore, perché aveva battuto la testa e aveva una ferita che dovevamo ricucire.

Siccome per l'incidente del marito ho dovuto usare l'anestesia che avevo preparato, mi mancava la dose per la madre e la nascita del bambino. Il bambino sarebbe dovuto arrivare con tanto dolore per la madre! Per fortuna, ho avuto tempo di chiedere più anestesia alla farmacia dell'ospedale, e così la nascita è avvenuta senza problemi e la madre non ha sofferto i dolori del parto.

Parlando di nuovo del padre della creatura, dopo lo svenimento abbiamo sco-

Il neonato

perto una piccola ferita interna che lui non sapeva di avere e per aiuto della grazia divina, e per fortuna, abbiamo potuto ricucirla.

Non so se mi sono spiegato bene, ma so di essere un grande professionista.

L'ostetrica

È successo il mattino del 14 gennaio dell'anno scorso quando l'ospedale traboccava: c'erano stati un sacco di ricoveri. Mi ricordo che è stato un pessim turno per aver dovuto attendere un parto prematuro e due cesarei, quindi avevo dormito a malapena quando sono stata richiamata per un parto.

Tutto andava bene, dopo tre ore con anestesia epidurale, contrazioni uterine, dilatazione completa, crescita intrauterina adeguata e presentazione cefalica.

Era un parto vaginale come tanti: testa incassata e in flessione, abbassamento in rotazione interna, deflessione ed espulsione della testa seguite da abbassamento delle spalle e rotazione esterna. Insomma, un parto con scarica, espulsione placentare e bloccaggio del cordone ombelicale. Ma quando mi sono resa conto che c'era molto sangue per le lacerazioni e procedevo a suturare, ho sentito un rumore che mi ha fatto girare e allora ho visto il marito sul pavimento. Dato che non era la prima volta che succedeva, abbiamo continuato

Il neonato

a prenderci cura prima del neonato e della madre e dopo del signore svenuto. Lavorando in un mare di guai ci mancava solo dover fare attenzione a un broccolo! Meno male che non ha partorito lui!

Dopo aver affidato il neonato alla sua felice mamma ci siamo avvicinati a lui e l'abbiamo rassicurato mentre a poco a poco tornava in sé.

Episodi così divertenti ci fanno più umani e ci rendono i turni più sopportabili.

Il nonno

‘Di bella vecchiaia’ questo vuol dire il tuo nome, Calogero, mi diceva mio padre. Devi andare a scuola, ma devi sapere che la vita è pure fuori.

Chi educa un figlio educa pure suo nipote. Certo. Mia figlia ha ricevuto non solo un’educazione scolastica ma ha anche fatto tante cose. Come castelli di sabbia sulla spiaggia; è caduta imparando ad andare in bicicletta; e siamo andati in montagna per scoprire che l’aria della pineta possiede un odore speciale e diverso da altri alberi. Perciò, Alessia è intelligente, allegra e tanto elegante quanto risoluta.

Dopo, lavorando a Roma, ha conosciuto suo marito. Lui è brillante, ha una doppia laurea, parla due o tre lingue e insegna all’Università della Sapienza. Che figo! Lui lo sa tutto, di politica, di economia, di legge, di attualità. Ma io penso che lui non abbia mai cambiato una lampadina, perché lui è il re della teoria.

Non è una persona cattiva, anzi, ma quando cerca di fare qualcosa si verifica un fallimento sempre. Per esempio, mia

figlia ha le ricette della nostra famiglia, come le Cucciteddi o l'Ova Marina. E mio genero ha avuto la grande idea di acquistare un robot da cucina tedesco. Un robot! E tedesco! Che pasticcio! Per fortuna la mia famiglia è morta e avrei preferito essere morto anch'io piuttosto che sopportare questo sfacelo! Questa sarebbe la bella vecchiaia che mi aspettava?

Adesso siamo in ospedale, mia figlia è appena entrata in sala parto, e mio genero ha deciso di accompagnarla. Ho cercato di convincerlo ad aspettare fuori. Ma il re della teoria oggi vuole fare qualcosa di pratico. È come se un vegetariano decidesse all'improvviso di mangiare manzo, non una bistecca ma l'intero animale. Alla fine, lui è finalmente entrato in sala parto perché chi la dura la vince. Non sembra un'ottima idea proprio. Non mi vorrei essere drammatico, solo spero che la mia Alessia non diventi mamma e vedova lo stesso giorno, come in tempo di guerra.

Un testimone

Una volta, nell'era del fumo, questi signori li vedevi che fumavano come turchi in corridoio mentre aspettavano, senza sentire più le grida della moglie partoriente, il momento di andare al bar. Adesso invece eccoli qua, in sala parto addirittura.

Sembrava che ad aver partorito fosse stato proprio lui, i capelli arruffati, la faccia pallida sul verde, un livido sullo zigomo sinistro, e più che esser diventato padre sembrava che gli avessero strappato l'anima. Questi tipi che insistono ad essere partecipi di un fatto assolutamente femminile e che poi non ce la fanno!

Quando è uscito questo signore si sono avvicinate due signore piagnucolanti, ridendo e piangendo allo stesso tempo, la suocera felice di poter vedere così conciato suo genero, la mamma invece tutta preoccupata per il suo figliuolo.

Io ho continuato a pulire il pavimento con il mio mocio e il mio carrello elettrico che ormai guido come un pilota di F1. Io, mi vergogno a dirlo, laureato in geografia,

ma almeno ho un lavoro e riesco a sbarcare il lunario.

Mi sarebbe piaciuto vedere come rideva la moglie. Secondo Carmine, uno degli infermieri in sala parto, la signora se l'è goduta quando il marito è svenuto per terra, battendo addirittura la testa contro il pavimento. Una vendetta inattesa, ma vendetta per cosa? Forse era solo contenta di aver finito di partorire, ma non credo abbia sofferto con l'anestesia, e non gliene fregava niente del marito svenuto, va a sapere. Ma me le figuro, le risate che faranno, - lui no, com'è ovvio - la suocera e la moglie quando racconteranno questa storia in casa.

È stato proprio un selfie, la signora partoriva con il cellulare in mano e scattava foto, è stato proprio Carmine, quel siciliano faccia tosta, a darglielo il telefonino perché scattasse foto.

Ma chi rideva a crepapelle in corridoio era la suocera, mentre la mamma, tutta corruciata, cercava di strapparle il cellulare di mano. Poi ha detto:

— Che grand'uomo, un tipo duro tu, eh!
— mentre gli dava una pacca sulla schiena.

Simpatica la signora.

Il marito

Mi chiamo Giuseppe Veronesi, avvocato famoso di questa città. Ma questo non lo dico io, lo dice il numero di casi vinti in questi ultimi dieci anni di lavoro. Anzi, ho ancora tempo per fare il professore di Economia all'Università. Alto, bello, forte, capelli lunghi e una Lamborghini come non hai mai visto. Come non avere una bella donna accanto a me? Ma insomma, come non avere un figlio con queste caratteristiche genetiche? Ecco, sarebbe un grandissimo peccato. È per questa ragione che l'abbiamo fatto. Il 14 gennaio sarà ricordato come uno dei giorni più grandi della storia d'Italia, cioè, oggi diventerò papà.

Mi trovo in sala parto, mia moglie soffre per le contrazioni e non smette di gridare. È risaputo da tutti che, se io fossi al suo posto, non farei tanto rumore. Però, comunque, il neonato sta arrivando e io sto per avvicinarmi a lui quando, all'improvviso, comincio a vedere tutto nero, sento un fischio forte e acuto, perdo la forza delle gambe e dopo un paio di secondi di lotta contro me stesso, svengo.

Quando mi sono ripreso ho visto la scena più brutta del mondo: ero io. Mia moglie aveva fatto il selfie dove apparivo sullo sfondo della foto stramazzato per terra mentre lei rideva sorniona. Ma come se la godeva! Pareva che lei avesse aspettato molto tempo per farmela pagare. Io!, che avevo perso i sensi in quel bruttissimo attimo. Io!, che ero entrato in sala parto quando nessuno aveva avuto il coraggio di farlo. Alcuni diranno che sono un eroe perché sono sopravvissuto.

Ancora più grave è stato sentire mia suocera:

— Questa foto fa capire il motivo per cui siamo noi donne a dare la vita, siamo senza dubbio più forti.

Insomma, visto che altri, come mio suocero, volevano dirmi qualcosa ho presentato i miei argomenti:

— Non mi è piaciuto affatto il selfie in un momento di inviolabile intimità, sotto ogni punto di vista, lo trovo irrispettoso nei confronti del papà.

La mamma

Siamo appena arrivati nella sala d'attesa dell'ospedale per dare alla luce il mio piccolo Benvenuto. Accanto a me c'è una donna che mi sorride e mi guarda con compassione. Deve aver intuito, dato il mio stato di eccitazione, che per me è la prima volta. Per lei invece è il quinto figlio. Lei è rilassata e sorridente, al contrario, io sono molto inquieta. Mio marito però è molto più nervoso di me, tanto che sembra che stia lui per partorire. Il dolore inizia a farsi insopportabile e mi portano in sala parto. Mio marito mi segue come uno zombi e non riesce a dire niente. La sala è pronta per ricevere il mio bambino. Il dolore è in aumento ed io cerco Peppino, mio marito.

— Peppinooo! dammi la mano, te la voglio rompere! Questo è colpa tua. Ti giuro che quando torneremo a casa te la farò pagare!

Questo dolore diventa sempre più tremendo. Avrei preferito la mamma accanto a me, sono sicura che mi avrebbe aiutato di più.

—Voglio la mammaaaa!

L'ostetrica mi parla per tranquillizzarmi:

—Tranquilla, manca poco. Spinga ancora. Ecco! Il bambino è già qui.

—Oh! quant'è bello! Peppino, hai visto quant'è bello nostro figlio? Assomiglia tanto a me! Peppino, mi senti?

Mio marito diventa tutto bianco e inizia a sudare. All'improvviso si sente un colpo e Peppino è caduto per terra, svenuto. Non posso crederci! Come ha potuto rovinarmi questo bellissimo momento? Ma cosa si può aspettare da un uomo che sviene ogni volta che si fa la barba e vede una goccia di sangue? Lo dice sempre mia madre:

—Alessia questo marito tuo è un buono a nulla”.

L'équipe medica corre verso di lui, lasciandomi sola senza nessuno che si prenda cura di me. Sono così arrabbiata che prendo il cellulare, portato da Peppino per immortalare questo momento, e mi faccio un selfie tutta sorridente, assicurandomi che mio marito si veda disteso sul pavimento, e metto la foto subito su Instagram. La devono vedere tutti! Questa sarà la mia vendetta. Povero ignorante! Se sapesse che Benvenuto non è figlio suo, la sorpresa sarebbe così grande che non si risveglierebbe più.

La nonna

— Pronto?

— Buongiorno. Vorrei parlare con la signora Rossi.

— Mi dispiace ma la professoressa è occupata adesso. Cosa desidera?

— Chiamo dall'ospedale per un'emergenza: suo figlio, il signor Peppino Rossi, ha avuto un incidente.

Era una mattina soffocante, il sole splendeva. Come di solito, la signora Rossi si è svegliata di buon'ora e ha fatto colazione al bar della Facoltà di Giurisprudenza con le sue colleghe di dipartimento. Quella giornata avevano parlato della gravidanza di sua nuora perché tutti sapevano che stava per partorire.

— Maria, hanno già scelto un nome?

— Se sarà un maschietto, si chiamerà Benvenuto.

— Oddio! Dici che non conoscete ancora il sesso del bimbo?

— Mia nuora... Lei vuole conservare il mistero per sé fino all'ultimo momento.

La signora Rossi insegnava Diritto Commerciale. I brucianti raggi del sole attraversavano i vetri dell'aula e si riflettevano incessantemente sui suoi occhiali. C'erano vecchi ventilatori da soffitto che giravano i cui scricchiolii si potevano sentire assai nei momenti di silenzio. Eppure non servivano a gran cosa. L'afa era purtroppo insopportabile. All'improvviso, il bidello ha aperto la porta della classe e l'ha interpellata:

— Professoressa, mi dispiace disturbarla. E' un'emergenza. Si tratta di Suo figlio.

La signora Rossi non ci poteva credere quando ha saputo che suo figlio era svenuto al momento del parto di sua moglie, che aveva battuto con forza la testa contro il pavimento non appena aveva visto uscire una piccola testa di un color ebano.

Il neonato

Ebbene sì, non sono un granché! Sebbene da un lato non possa né udire né vedere, almeno non tanto quanto io vorrei, dall'altro ho un senso olfattivo stupendo e sono anche molto sensibile ai cambi di temperatura e alle emozioni altrui. Anzi riconosco perfettamente la mamma. Quindi, nonostante questi input un po' imprecisi, cercherò di raccontare quello che, secondo me, è appena successo.

Dunque, comincerò dal luogo più amato della mia vita: la pancia di mamma. Io, che ero lì, a toccarmi il naso, a succhiare, a contarmi le dita, all'improvviso ho sentito un grande rumore accompagnato da un movimento che mi ha messo con la testa all'ingiù, totalmente incastrato. C'era ancora questo caldino, ma sentivo che la mamma si innervosiva. L'odore qui era cambiato e, ogni tanto, un grande tremore mi agitava tutto. Poi una forza soprannaturale ha cominciato a spingermi fuori.

Allora un freddo cane mi ha gelato la testa e d'istinto ho pensato "che cosa sto facendo qui, in questo inverno senza

fine?”, e non è che io volessi citare uno come Kafka, che nemmeno lo conosco, ma è stato così. Insomma ero fuori, tremavo e piangevo, coperto con qualcosa di aspro, slegato dalla mamma.

Poi un grande rumore ha rotto il silenzio e, allo stesso tempo, mi sono sentito scivolare giù in fretta. Comunque, zitto, ho girato la testa per capire cosa succedesse: un odore salato e acido mi è venuto al naso. Proprio vicino a me c'era qualcuno che non si muoveva. Aspetta... Papà? Me cojoni!

Non ho smesso di piangere fino a sentirmi al sicuro, coccolato dalla mamma. Certo che nel frattempo ho sentito rumori di voci che, senza nessun accordo tra di loro, parevano emettere un codice segreto tipo “ahahah!”. Un codice meraviglioso che anche lei riproduceva. Ma sticazzi!

Questo libro è stato stampato presso il
TALLER DE LIBROS DE ARENA
Retamar – Almería,
maggio 2020.



«Quest'uomo non aveva idea di cosa
stesse per accadere»

«Non vorrei essere nei suoi panni»

«Questo è ciò che capiterà quando
nascerà mio figlio»

«Questa foto spiega il motivo per cui
siamo noi a dare la vita, siamo senza
dubbio più forti»

DIPARTIMENTO DI ITALIANO - EOI ALMERÍA
PERSI EDITORI

